

L'ex capo delle guardie di Eltsin vince il seggio e minaccia

Korzhakov nella Duma

«Tremate, ho i dossier»

«Le rivelazioni le attendono quelli che hanno paura e molti hanno di che avere paura». Appena eletto deputato il generale Korzhakov, ex guardia del corpo di Eltsin, minaccia il club dei potenti dal quale nell'estate scorsa fu cacciato. Lo hanno mandato alla Duma gli elettori di Tula, il feudo di Lebed. Gelo nel Parlamento. «Non è un fiore all'occhiello», dicono i fiancheggiatori dei comunisti. «Si dedicherà solo agli intrighi», dicono i liberali.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. Alla fine è entrato in politica «dalla porta principale», come gli aveva consigliato il suo ex padrone, il presidente Eltsin, quando lo aveva cacciato dal Cremlino. E adesso i potenti della Russia cominciano a tremare sul serio. Aleksandr Korzhakov, l'ex capo delle guardie presidenziali, nelle cui mani dicono siano concentrati i dossier più scottanti del paese, è diventato deputato e fin dalla prima e unica intervista, al quotidiano «Izvestija», ha lanciato ammonizioni. «Attendono rivelazioni quelli che hanno paura e molti hanno di che aver paura», ha detto. Chi deve aver paura di Korzhakov e di che cosa? Praticamente tutti coloro che hanno un briciolo di potere perché in questa epoca di «torbidi» nessuno è riuscito a rimanere «pulito», senza neanche uno scheletro nell'armadio. Ma soprattutto deve aver paura uno, il nemico personale del generale, l'attuale capo dell'amministrazione del presidente, Anatolij Ciubais, il «reggente», come lo chiama Korzhakov. Si parla di corruzione ovviamente, di soldi portati all'estero, di svendite del patrimonio nazionale, di acquisti facili di ricchezze una volta del «popolo». Il generale, però, non dimentichiamolo, prima ancora di diventare la guardia personale di Eltsin, aveva trascorso una vita nei servizi segreti, e quindi di dossier, veri e falsi, se ne intende. Per ora l'unica persona che egli ha attaccato frontalmente non è stato un potente ma un giornalista, uno dei più popolari del paese, Evghenij Kisilov, commentatore del canale privato NTV. «Anche lui deve aver paura», ha detto Korzhakov a «Izvestija», imbestialito per una trasmissione diffusa alla vigilia del voto in cui veniva dipinto come il brigante numero uno della Russia. Ma siamo sempre nel campo delle minacce, di rivelazioni concrete nemmeno l'ombra. Dico-

no i suoi nemici che aveva bisogno dell'immunità parlamentare per cominciare e adesso ce l'ha. «È stato un errore cacciarmi - aveva detto subito dopo il licenziamento - Se ne pentiranno». Il tempo delle vendette è venuto. A meno che le sole minacce non siano sufficienti a farlo rientrare nei salotti buoni da dove è stato espulso.



Russia, detenuti-cavie per esercitazioni anti-sommossa

Detenuti di prigionie e campi di lavoro in Russia vengono percossi e feriti a migliaia ogni anno come cavie nell'addestramento dei reparti speciali anti-sommossa del ministero dell'Interno. Testimonianze in questo senso sono state raccolte dal settimanale moscovita «Novoia Gasieta» - che le ha pubblicate ieri in un'inchiesta - presso ex detenuti e presso il «Centro sociale per la riforma penale», un'organizzazione di giuristi democratici attivi a Mosca. Secondo il giornale, fonti del ministero dell'Interno hanno ammesso che dal primo gennaio al primo dicembre 1996 sono state condotte 7.950 esercitazioni di quel genere, e un magistrato della regione di Samara, sul Volga, ha definito del tutto naturale questa pratica

osservando che «se ci sono reparti speciali è pur necessario che si addestrino». Le esercitazioni delle forze speciali nei luoghi di pena si svolgono generalmente così, ha scritto il settimanale moscovita: gli agenti fanno irruzione a tarda ora, svegliano i detenuti, li raggruppano e si avventano contro di loro simulando attacchi contro i rivoltosi. Piovono manganellate, pugni, calci. I giornalisti del settimanale hanno voluto verificare le informazioni presso il «campo di lavoro di rigore» di Volgograd, ex Stalingrado, e il direttore Pavel Radcenko, maggiore della polizia, ha smentito maltrattamenti ai detenuti. «È vero che nel campo vengono effettuati cicli di addestramento delle forze speciali - ha detto - ma i detenuti non sono stati toccati: l'addestramento è comunque lecito, rientra nei nostri programmi di lavoro». Secondo un funzionario del ministero dell'Interno citato dal giornale, per questo «addestramento» vengono usati anche ospedali riservati ai detenuti in numerose regioni.

A portare Korzhakov in Parlamento sono stati i cittadini di Tula, la città delle armi e dei samovar a 250 chilometri a sud di Mosca. Il generale è andato a occupare il posto che aveva conquistato Lebed nelle elezioni legislative nel dicembre del '95 e che questi aveva poi lasciato per ricoprire l'incarico di segretario del Consiglio di sicurezza. Ha vinto, bisogna dirlo, per mancanza di seri concorrenti, fra gli altri la moglie del truffatore Mavrodi, cacciata all'ultimo minuto perché trovata a comprare i voti a 3mila rubli ognuno; e l'ex campione di scacchi Karpov. Alle urne si è presentato solo il 43% degli elettori e al generale è andato il 26,3% dei suffragi. Ci sono anche una serie di contestazioni sul modo in cui egli ha condotto la campagna elettorale a colpi di bottiglie di vodka e di scatole di tè. Ma al momento il generale più odiato della Russia è il deputato del-

la circoscrizione numero 176 e da quella carica promette fuoco e fiamme.

La sua elezione alla Duma è stata accolta con freddezza da quelli più vicini a lui e con astio da quelli più lontani. Ziuganov si è limitato a commentare che «la scelta dei cittadini va sempre rispettata» mentre Rizhkov, capo di un gruppo fiancheggiatore dei comunisti, «Potere al popolo», ha dichiarato che Korzhakov «non sarà il fiore all'occhiello della Duma. Dopo aver fatto una campagna sporca si metterà a far uscire materiali compromettenti». Non sono parsi d'accordo gli agrari secondo i quali Korzhakov «non andrà in giro con la valigia di dossier perché si ricorda di essere un ufficiale e quindi sarà contenuto nella condotta pubblica». Dai liberali, accerimmi nemici, come accennato, solo commenti acidi. «Korzhakov non si può proprio definire un legislatore - ha detto Filatov, ex capo dell'amministrazione di Eltsin e nemico personale del generale - Ma i russi lo hanno votato perché hanno sempre preferito gli «offesi». E comunque, se vogliamo essere sinceri, hanno votato contro Ciubais piuttosto che a favore di Korzhakov». Kazakov, il primo vice di Ciubais, ha detto che ora il generale si occuperà «solo di intrighi e non mi stupirò se acquisterà amici fra i suoi stessi avversari politici di ieri. Cioè i comunisti». Il deputato luscenkov, del gruppo gaidariano «Scelta della Russia», ha commentato che la elezione del militare «dimostra la debolezza del potere. È stato un errore non aver delineato con chiarezza la propria simpatia per un candidato e adesso lo si paga».

Korzhakov dopo una prima scelta di aderire al gruppo degli indipendenti ha deciso che chiederà invece di entrare in quello che si chiama «Regioni russe», fatto soprattutto di ex amministratori. Il capogruppo Medvedev si è dichiarato «lieto della scelta perché premia il nostro pragmatismo». Ma ha anche avvertito che a decidere sarà l'assemblea del gruppo e che spesso sono state respinte le domande di adesione. Freddo anche il capo della commissione sicurezza presso la quale Korzhakov vorrebbe lavorare. Ililikhin si è limitato a ricordare che «non ho ricevuto richieste di adesione ufficiali e che quando esse arriveranno saranno prese in considerazione».



Rosalia Arteaga, nuovo presidente dell'Ecuador

Carlos Hernandez/Reuters

La presidente beffa il Parlamento: «Incostituzionale sostituirmi»

Quito, Rosalia resta

NOSTRO SERVIZIO

QUITO. L'abito di «presidente per tre giorni» non sembra proprio piacere a Rosalia Arteaga, la prima donna che assume la massima carica dello Stato in Ecuador. Lei ieri non ne ha parlato, ma sono in molti ad assicurare che nella sessione straordinaria del Congresso nazionale, prevista per oggi, darà battaglia per mantenere prerogative che secondo lei la costituzione già le assegnava subito dopo la destituzione di Bucaram. Ed in serata, il ministro dell'Interno appena riconfermato dalla Arteaga, Gli Barragan, ha annunciato che lei non lascerà la presidenza, a meno che la costituzione non venga modificata.

I quotidiani di Quito hanno pubblicato ieri l'avviso della riunione del Congresso fissata alle 16 (le 22 italiane) con un unico punto all'ordine del giorno: l'elezione del presidente della Repubblica ad interim. Ma ai giornalisti che le hanno chiesto come interpretava il suo mandato di sole 60 ore, la «ragazza di Cuenca» ha risposto manifestan-

do la sua «volontà di operare nell'ambito delle regole costituzionali». La frase può avere più di un significato, ma certo i suoi discorsi non sono stati quelli di una persona che pensa di mettersi da parte. D'altronde, non sarebbe proprio nel suo stile.

Nel prendere l'incarico di presidente, infatti, Rosalia Arteaga ha parlato chiaro: «Comincio con coraggio ciò che considero la sfida più importante della mia vita - ha detto - e non solo perché assumo la principale carica del paese, ma perché l'Ecuador attraversa una crisi di valori che ci ha portato sull'orlo del caos. So che i compiti che devo affrontare sono carichi di sfide e difficoltà. Riusciremo a superare i problemi, per incamminarci sul cammino della speranza». Davanti a queste ed altre dichiarazioni analoghe, il leader del congresso Alarcon, designato presidente provvisorio, ma che aveva accettato di mettersi da parte per preparare il dibattito di oggi, si è stupito. «Non

riesco a credere alle mie orecchie e spero che sia un malinteso - ha detto - Spero che la signora Arteaga parli di politica macroeconomica di tre giorni ed evochi una politica estera di tre giorni».

Ma i consiglieri di Rosalia Arteaga sostengono che per votare un nuovo presidente provvisorio ci vogliono 55 voti su 82, e non i soli 44 che intende far valere come quorum il presidente dell'organismo Alarcon. In sostanza, se passa la regola della Arteaga, questo significa che sarà molto difficile mettere d'accordo i due terzi dei congressisti su un nuovo candidato. Cresceranno così le possibilità della neopresidente di mantenersi al timone per preparare, con l'appoggio delle forze armate, le elezioni già fissate per il 10 agosto '98.

La battaglia, dunque, sarà senza esclusione di colpi. E con possibili sorprese. Intanto, tre ex presidenti del paese (Leon Febres Cordero, Rodrigo Boria e Sixto Duran Ballen) hanno detto che sarebbe meglio che subentrasse un candidato fuori dalla mischia.

Fujimori conferma il negoziato

Comincia oggi a Lima la trattativa preliminare tra governo e guerriglieri

LIMA. Inizierà oggi il prenegoziato tra il governo peruviano e i guerriglieri Tupac Amaru che tengono ancora in ostaggio settantadue persone nella residenza dell'ambasciatore giapponese a Lima. Lo ha annunciato il presidente Alberto Fujimori intervistato dalla rete americana Bbc al suo arrivo a Londra, dove presenza a un forum sugli investimenti britannici in America Latina.

Il presidente peruviano Fujimori ha tenuto a precisare che «non si tratta di negoziati ma di colloqui preliminari tra il ministro dell'Istruzione, Domingo Parlemo, per conto del governo peruviano, e il numero due del Mrta, alla presenza di tre garanti e un osservatore del governo giapponese». L'incontro si terrà in una casa appositamente requisita di fronte alla residenza diplomatica. Per i Tupac Amaru tratterà Rolí Rojas Fernandez, 35 anni, ex bigliettaio di autobus, noto con il nome di battaglia di El Arabe («l'arabo»), e braccio destro di Nestor Cerpa Cartolini, il capo del commando che il 17 dicembre assaltò la villa dell'ambasciatore nipponico durante un ricevimento. Rojas Fernandez fino a questo momento era considerato solo un elemento di secondo piano dei Tupac Amaru, cui si era unito fin dalla fondazione nell'84 quando era uno studente universitario.

Nel 1985 partecipò all'attacco contro un commissariato di polizia

e una banca a Lima, venne arrestato e condannato a dieci anni, ma nel 1990 riuscì ad evadere dalla prigione. Due dei suoi sette figli, pure membri del Mrta, sono in carcere. Cartolini, secondo Fujimori, si unirà ai colloqui solo in un secondo momento, se avrà esito positivo il primo contatto di domani.

Tra governo e ribelli siederanno quattro mediatori: l'arcivescovo di Ayacucho, Jua Luis Cipriani, il delegato della Croce Rossa, Michel Minig, l'ambasciatore canadese Anthony Vincent, ex ostaggio, e il funzionario giapponese Terusuke Terada. Ai cronisti che gli chiedevano se la sua assenza da Lima possa condizionare negativamente le trattative, Fujimori ha risposto: «Ci sono persone incaricate di gestire la crisi, e il presidente deve continuare il suo normale lavoro. Lo Stato non può smettere di funzionare». Ieri intanto la tensione si è improvvisamente alzata attorno all'ambasciata. All'improvviso si sono uditi alcuni colpi d'arma da fuoco e un'esplosione. I poliziotti appostati in gran numero attorno all'edificio si sono gettati a terra con le armi spianate. Poco dopo cinque funzionari della Croce Rossa sono usciti calmi e sorridenti dalla sede diplomatica. Le autorità non hanno spiegato in alcuni modi l'origine dei colpi accaduta appena ventiquattrore prima dell'inizio della trattativa preliminare tra i guerriglieri ed il governo.

New York

Obbligatorio test Aids per neonati

NEW YORK. Per la prima volta negli Usa gli ospedali dello Stato di New York effettueranno sui neonati il test dell'Aids. Ma nei reparti maternità, medici, infermieri e assistenti sociali sono in disaccordo sul valore dell'esame e sulla legittimità di effettuarlo senza l'esplicito consenso da parte della madre. Tecnicamente sono anni che lo Stato della Big Apple conduce test «ciechi» (vale a dire anonimi) sui neonati a fini esclusivamente statistici. D'ora in poi i laboratori si limiteranno a togliere il velo di segretezza comunicando alle famiglie il risultato, e gli ospedali saranno tenuti a rintracciare le madri sieropositive anche settimane dopo che sono tornate a casa. L'esame non rivela lo stato di sieropositività del bambino (meno di un quarto dei neonati esposti al virus hiv durante la gravidanza risultano infetti), ma quello della madre. Molti medici sostengono che le nuove misure non sono adeguate: «Molti di noi pensano che il test dovrebbe essere fatto durante la gravidanza, dopo il parto è troppo tardi», ha detto ieri al «New York Times» Margaret Poaneczy, del New York Hospital: una terapia di Aids, uno dei farmaci anti-Aids più comuni, somministrata durante la gestazione, riduce infatti dal 23 all'otto per cento le probabilità che il bambino nasca infetto. Restano dunque tutte inalterate le perplessità degli addetti ai lavori sull'efficacia del provvedimento.

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
(TEL. 02/26223120 - 26254338 - FAX 26223130)

8 marzo: "DONNA: SALUTE E LAVORO"

SCEGLI UNA MIMOSA CHE NON SFIORISCE!

OFFRILE IL "VADEMECUM", 100 PAGINE SU SPECIFICITÀ FEMMINILE, TUTELA DELLE LAVORATRICI GESTANTI, PUERPERE E IN ALLATTAMENTO, RISCHI SUL LAVORO, MISURE DI PREVENZIONE, IL NUOVO DECRETO 645

La legislazione italiana si è recentemente arricchita di nuove forme che migliorano la sicurezza e la salute sul lavoro delle lavoratrici madri, puerpere o in allattamento. Si tratta del decreto legislativo n. 645 del 25/11/96, che si affianca a numerose norme precedenti ed impone a tutti i datori di lavoro di:

- «valutare tutti i rischi secondo la specificità femminile (Art. 4, comma 1);
- «informare le lavoratrici ed i loro rappresentanti per la sicurezza (Art. 4, comma 2);
- «individuare ed adottare le misure di protezione e prevenzione (Art. 4, comma 1);
- «concedere permessi retribuiti per esami prenatali, clinici, visite specialistiche (Art. 7)

A TUTTE LE AZIENDE ED ORGANIZZAZIONI SINDACALI PER UN 8 MARZO DIVERSO,
PER UNA FESTA DELLA DONNA NON RITUALE

SCEGLI: "DONNA: SALUTE E LAVORO"

UNA INIZIATIVA DI INFORMAZIONE DI TUTTI, DONNE E UOMINI, AMPIA E DIFFUSA.
COPERTINE PERSONALIZZABILI CON LOGO STAMPATO O TIMBRO (CONFERME ENTRO IL 16/2/97)

- Il Vademecum "Donna: Salute e Lavoro" è un "Dossier" di oltre 100 pagine: contiene varie schede sui rischi presenti in vari lavori, tra cui: domestico, d'ufficio e videoterminali, rumore, stress, fatica fisica e visiva, posture, agricoltura, commercio, confezionamento, farmaceutica, camere sterili, montaggio, sanità, scuole, tessile, ecc.
- contiene due parti iniziali sulla specificità femminile
- una parte finale sui diritti e doveri aggiornata ai decreti 645/96 e 626/94;
- può essere personalizzato con i loghi di sindacati, Cral, aziende, ecc. (entro 16/2/97).

Per favore distribuzioni generali, i costi riservati per strutture sindacali (entro 16/2/97):

L. 5.000 cad.: oltre 1.000 copie (comprese spediz. e stampa logo sindacato a colori)
L. 6.000 cad.: da 501 a 1.000 copie (comprese spedizione e stampa logo sindacato 2 col.)
L. 8.000 cad.: da 201 a 500 copie (comprese spedizione e spazio per logo o etichetta). L. 10.000 cad.: da 51 a 200 Copie (compresa spedizione, spazio per timbro richiedente). L. 15.000 cad.: da 11 a 50 copie (compresa spedizione, spazio per timbro del richiedente) meno 10 copie: L. 40.000 la prima + L. 20.000 cad. le successive (compresa spedizione, spazio-timbro). Il conto corrente postale è: n. 10013209, Associazione Ambiente e Lavoro, V.le Marelli 497, 20099 Sesto S. Giovanni (MI).
INFORMAZIONI TEL.: 02/2622.3120 - 2625.4338 - FAX: 2622.3130